

## **Punti scritti attorno al seminario: prima, durante e dopo**

*Anna Natali<sup>1</sup>*

Le operazioni da fare sono di pensiero, di linguaggio e di metodo.

### **Operazioni di pensiero...**

- No immaginare un incarico a Calatrava per un ponte su un torrente in Appennino, come pure accade. Sì combattere l'imitazione, la subalternità e il conformismo. Scegliere la compagnia di buoni maestri e tenersi nello zaino buoni autori.
- No alle semplificazioni: tutto male/ tutto guasto, o all'opposto tutto bene/ straordinario potenziale. Sì alla dialettica, buono e cattivo assieme in ogni luogo e iniziativa. Sì a un pensiero maturo che riconosce l'ambiguità e il rischio sempre presenti, e perciò si ferma a esporre le ragioni, esaminarle, provarne la consistenza.
- Qual è l'immagine vera delle aree interne che porta a disegnare l'azione giusta? Pascal si chiese per un villaggio: qual è la sua immagine vera? quella che vista da lontano ci permette di conoscere soltanto i campanili e le torri, o quella che vista da vicino ci fa vedere le screpolature sui muri? Qual è la giusta distanza? Un punto intermedio non è la risposta. Usare molteplici punti di vista. Chi lo sa fare?
- No all'idea che il locale sappia già perfettamente tutto quello che c'è da fare e lo voglia fare, e abbia bisogno solo di fondi. No all'idea che il locale debba essere irreggimentato, eterodiretto da grandi programmi pensati altrove. Sì all'idea di un locale da rispettare e studiare, perché spesso capace di inventare con poco e sotto molti vincoli. Sì a una regolazione abilitante singole esperienze disegnate luogo per luogo. Sì a un locale aperto al confronto. Sì a un centro – sia esso nazionale o regionale – che apra varchi agli innovatori quando l'élite locale sia conservatrice e chiusa.
- Sì alla competizione tra aree quando le aree hanno chance per competere. No alla competizione tra aree quale paradigma di ordinario riferimento. Sì all'assunzione di *civitas* e cittadinanza quale paradigma di ordinario riferimento.

### **... di linguaggio**

---

<sup>1</sup> Regione Emilia Romagna

- No al linguaggio procedurale amministrativo dei mediatori/ procacciatori di fondi. Sì al linguaggio che parla di risorse naturali, servizi ecosistemici, figure sociali, vincoli e aspettative delle persone. Voci da ascoltare: maestro - prete – notaio - medico di Gramsci, più oggi anche operatori e volontari, artigiani, naturalisti, tecnici dei mestieri, agronomi e figli dei contadini. Per combattere/ contenere l'influenza dei primi, serve accreditare e far parlare i secondi quando si parla di politica per le aree interne.

### **... di metodo**

- No all'eccesso di aspettative riposte sulle carte di intenti e i programmi. Sì all'osservazione continua dei luoghi e alla cura dei processi di attuazione, sino alla partecipazione diretta all'attuazione ove necessario (così ad es. il Piano di azione coesione).
- No alla semplificazione per cui la soluzione è nello strumento, nel dispositivo, nell'artefatto come tale (GAL, progetto integrato, qualunque altro). Sì alla creazione di sistemi di relazioni che dirigano la comprensione e l'uso corretto dello strumento.
- No alla rilevazione dei bisogni e della domanda sociale come entità oggettive e pre-formate. Sì all'interazione che cambia la percezione dei bisogni, costituiva della domanda sociale (la lezione dell'analisi dei bisogni in medicina sociale, ad es. a Giugliano negli anni settanta, e della ricerca-azione).
- No al progetto integrato complesso, dove comporre il puzzle diventa "la" sfida che polarizza le energie. Sì a molti progetti individuali auto-coerenti in un quadro strategico comune alla scala del luogo: se ne fallisce uno, non crolla tutto.
- No a schede-progetto che descrivono il risultato perseguito senza sbavature, senza incertezze. Sì alla lealtà, intelligenza, umiltà di un lavoro cooperativo che sperimenta prototipi. Sì alla varietà delle microinnovazioni che ogni luogo sa inventare (¡*Que viva* Albert O. Hirschman!).
- No all'idea velleitaria di trasformare le strutture amministrative in cattedre ambulanti. Sì all'idea di creare (e non lasciare a se stessi) numerosi gruppi di progetto, occasione di lavoro e di crescita professionale per i giovani.